

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

NOVEMBRE 1976 - Anno XI - N. 17/18

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. 11/70% - c/c post. 24/4581

...e la regione autonoma?

Sono passati sei mesi dal primo terremoto e quasi due dal secondo e ci accorgiamo che stiamo rischiando di fare esercitazioni retoriche mentre il destino del Friuli è in altre mani, lontano da qui, negli uffici di qualche Ministero o di qualche fantasiato urbanista. Di certo, ora c'è che anche la Regione non conta quasi nulla né valgono a risollevarla da tale stato di impotenza fumosi patti di rinascita e discrete visite dei segretari dei partiti italiani. Noi vediamo molti Friulani impegnati disperatamente da soli a mantenere le stesse comunità umane di prima: pullulano i box acquistati con gli ultimi soldi messi da parte, la baracca o il prefabbricato preso col mutuo; ma migliaia di persone vivono ancora nella tenda, mentre altre iniziano a morire sul litorale adriatico.

Il Commissario di Governo ieri ha deciso l'esodo, oggi decide il piano di prefabbricazione ieri e oggi e domani impartisce ordini ai Comuni: invocato e onorato da tutti quelli che contano, che con il suo arrivo hanno rinunciato alle responsabilità che dovevano assumersi e alla autonomia della nostra Regione. Intanto a Roma si promette un piano di ricostruzione e rinascita che ancora noi Friulani non abbiamo potuto vedere e discu-

tere, mentre sulla grande stampa italiana si disquisisce saggiamente sui progetti della grande Udine, delle città satelliti con la cinica certezza che pur di avere una casa e un lavoro i Friulani dovranno alla fine accettare le soluzioni imposte. Ecco; mentre succede tutto questo ci chiediamo dove sta la Regione; dove sono i responsabili della politica regionale; se stanno discutendo della recitazione di qualche campo di calcio o del finanziamento di qualche circolo culturale o sportivo della propria catena; o se stanno facendo le grandi manovre per il cambio di guardia alla guida della politica regionale, se stanno aspettando qualche congresso provinciale o regionale o se dal cappello di lor signori uscirà qualche nuova fumosa proposta per perdere ulteriormente tempo in chiacchiere.

Dopo il primo terremoto Comelli, la DC e i suoi fedeli alleati si difendevano dicendo che avevano fatto un mucchio di buone leggi in poco tempo (e che praticamente non dipendeva da loro se non venivano applicate): attualmente, tanto per non sbagliare, si è scelto di essere assenti: non vediamo né vicino né all'orizzonte un Piano regionale per l'industria e i servizi, per l'artigianato, per l'edilizia:

non vediamo organizzati cantieri pubblici di lavoro; abbiamo subito in silenzio l'imposizione di nuove imposte indirette che colpiscono duramente i singoli Friulani, e tutta la nostra economia; ma sindacati e partiti si rifugiano nel più assoluto riserbo. Tutti si nascondono dietro il Commissario di Governo o la crisi economica o il quadro politico: in effetti stanno cinicamente approfittando della disgregazione sociale e politica provocata dall'esodo e della stanchezza di chi vive in condizioni difficilissime. Ci sembra ormai che restino veramente pochi giorni per decidere se l'autonomia del Friuli e la partecipazione popolare alla ricostruzione sono solo vuote parole o significano un potere reale di autogestione: o gli uomini e i partiti della nostra Regione escono allo scoperto con le loro proposte e le discutono con tutti nella prospettiva di una rapida fine del commissariato governativo e della riassunzione delle proprie responsabilità da parte di un'amministrazione regionale rinnovata senza pregiudizi oppure risulterà definitivamente sancito l'affossamento della regione friulana e della sua autonomia speciale.

g. pitzalis

nuovo attentato al friuli la zona franca industriale sul carso

Fra Sezana, Ferneti, Bassovizza e Lipizza, a cavallo del confine di Stato, su un territorio di 15 kmq., parte quindi in Italia e parte in Jugoslavia, sarà istituita una Zona Franca, in applicazione dell'Accordo di cooperazione economica pattuito ad Osimo il 10 novembre 1975.

Fra giorni il nostro Parlamento discuterà la legge di ratifica di tale Accordo e del Trattato che porta lo stesso nome.

Com'è noto, forze politiche e culturali, Comitati ed Associazioni varie, stanno sollevando sempre più vivacemente l'opinione pubblica triestina contro detta Zona Franca, tantoché i partiti politici sono spinti a prender posizione.

Il MF ha per tempo dichiarato la propria (cfr. il Comunicato riportato a pag. 2). Vogliamo ora informare i suoi aderenti ed i lettori di «Friuli d'Oggi» come esso motiva la linea assunta.

L'Accordo (cfr. artt. 2, 3, e 4 del suo Protocollo), estende a tutta la Z.F. del Carso, il regime doganale dei Punti Franchi già esistenti

nel porto di Trieste. Ciò significa che tutte le merci in essa introdotte saranno considerate «esterne» e vi entreranno senza visita doganale.

Potranno inoltre essere sottoposte ad operazioni commerciali (deposito, stoccaggio, compra-vendita, manipolazioni, imballaggi, etc.) ed a veri trattamenti industriali (lavorazioni, trasformazioni, etc.) senza restrizioni ed oneri doganali. Questi saranno pagati al momento dell'estrazione.

Un prodotto industriale finito, fabbricato nella Z.F. e destinato ad un Paese della CEE (correntemente diciamo al MEC, Mercato Comune Europeo, cui aderisce l'Italia) non verrà però soggetto al pagamento degli oneri doganali previsti dalle tariffe per il prodotto stesso, bensì a quelli calcolati in rapporto a quantità, qualità e valori delle materie prime e delle merci estere impiegate per la sua fabbricazione. (All'uopo l'Accordo prevede lavorazioni sotto controllo doganale permanente, controllo che sarà più amministrativo che concreto).

Il vantaggio fiscale che ne deriva è rilevante e si accumula al vantaggio derivante dal minor costo della manodopera jugoslava.

In termini doganali e quindi di politica economica, ne fruisce però in misura maggiore l'economia della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava i cui prodotti industriali, ottenuti in Z.F., potranno entrare nei territori del MEC a condizioni doganali vantaggiosissime, senza che detto Stato sia membro della CEE e quindi senza contropartita passiva, senza cioè che esso abbia dovuto abbattere o per lo meno ridurre, qualcuno dei suoi dazi protettivi; insomma un cavallo di Troia (in senso economico).

Si potrà obiettare che anche gli industriali della nostra Regione ottengono nei loro stabilimenti, prodotti finiti, pagando gli oneri doganali gravanti sulle materie prime e sulle merci impiegate: nessuna differenza fiscale quindi con gli industriali della Z.F.

In realtà il divario c'è. I primi ed in particolare gli industriali del Friuli, che non benefi-

(segue a pag. 4)

dalla segreteria politica e dall'esecutivo del movimento friuli

sulla zona franca industriale carsica

Il Comitato Esecutivo Regionale del Movimento Friuli, riunitosi in sessione ordinaria nella sede di Udine in data 8 corrente mese ha esaminato gli aspetti ed i problemi inerenti alla progettata istituzione di una zona franca mista da attuare sul Carso, a cavallo del Confine Italo-Jugoslavo in applicazione degli accordi di Osimo del 10 novembre 1975.

E' stata ascoltata al riguardo la relazione tecnico-politica di una Commissione interna di esperti, in relazione anche al dibattito in corso al Parlamento per la ratifica di detti accordi ed alle posizioni assunte in merito dalle altre forze politiche.

Nella discussione che ne è seguita, sono emerse le gravi e preoccupanti conseguenze che la realizzazione di tale zona franca comporterebbe inevitabilmente, sul piano economico, sociale e culturale, anche all'intero Friuli ed alle sue genti.

L'Esecutivo Regionale del Movimento Friuli ha deciso perciò di dare ampio mandato alla Segreteria Regionale al fine d'intraprendere ogni iniziativa atta a salvaguardare, anche attraverso opportune intese politiche, gli interessi legittimi del Popolo Friulano.

sul cotonificio udinese

Il Comitato esecutivo regionale del MF ha preso in esame la gravissima situazione dei lavoratori del Cotonificio Udinese per i quali si vanno concretizzando vergognose minacce di licenziamento. La perdita di oltre 400 posti di lavoro rappresenta in questo momento un irresponsabile e indegno attacco contro le prospettive di ricostruzione e di rinascita del Friuli, con evidenti responsabilità degli stessi organi dello Stato. Ogni posto di lavoro perduto è una pericolosa incentivazione all'emigrazione ed al crollo dell'economia friulana.

Il MF ritiene urgente un impegno concreto delle Partecipazioni Statali, al di là di fumose promesse, per garantire il posto di lavoro a tutti i Friulani in tutte le zone del Friuli, dalla pianura alla montagna.

sul «patto di rinascita»

Si sono riuniti a Tricesimo gli uffici di Presidenza e di Segreteria del Movimento Friuli per una approfondita analisi del primo incontro, avvenuto a Trieste, tra i partiti regionali sul cosiddetto «patto di rinascita». Dopo aver ascoltato le relazioni di De Agostini e di Pitzalis, si è concretizzata — tramite un'ampio scambio di vedute e con l'intervento dei segretari circoscrizionali Jus e Jacovissi —

la linea d'intervento del MF per il prossimo incontro di Udine.

Il Movimento Friuli non avallerà più oltre simili incontri qualora essi continuino a tradursi in una sterile e ripetitiva rassegna di posizioni politiche inconcludenti perché non legate alla tangibile realtà ed ai concreti problemi che le genti terremotate sono costrette a vivere.

Al di là di fumose alchimie politiche e di deprecabili presunzioni oligarchiche, il popolo friulano pretende — a livello sia di Giunta regionale che degli Enti Locali — una nuova gestione della Cosa Pubblica che rifletta la sua volontà unitaria di rinascita al di sopra di ogni schieramento precostituito e di ogni discriminante ideologica.

Il MF, perciò, richiamandosi a tutte le sue precedenti prese di posizione, è disponibile a cercare con gli altri partiti l'immediata definizione di un organico programma d'intervento a breve e medio termine purché si determinino condizioni politiche che garantiscano la piena efficienza ed autonomia dell'Istituto regionale ora così compromesso e squalificato.

Il MF riconosce l'efficiente impegno del Commissario di Governo ma ritiene, d'altra parte, improrogabile che la Regione recuperi quanto prima le sue prerogative di autonomia speciale in campo legislativo ed esecutivo.

Occorrerà pertanto che le popolazioni friulane, così sensibili ai temi dell'autonomia e dell'autogestione — ben più di quanto alcuni responsabili politici le ritengano — possano riporre fiducia nell'Ente Regione: ciò potrà avvenire solo se vi sarà una convinta volontà di gestire unitariamente il «patto di rinascita» sotto il diretto controllo delle popolazioni interessate.

sulla caselli

Il Consiglio di Fabbrica della Caselli s.p.a ha denunciato, in un comunicato, la gravità in cui versa l'azienda, un'impresa di progettazione e vendita di impianti per la lavorazione del legno che occupa, attualmente, 36 operai, dopo la decisione del socio di maggioranza di porre in liquidazione l'azienda e licenziare gli operai.

Ci sono stati diversi incontri, ma nessuno ha avuto esito positivo, anche perché la direzione ha sempre frapposto argomentazioni speciose per coprire la sua non disponibilità a ricercare soluzioni alternative.

Al lavoratori della Caselli che stanno lottando per la difesa del posto di lavoro, il Movimento Friuli è particolarmente vicino come è vicino a tutti coloro che, in questo momento, stanno lottando perché i Friulani possano rimanere, e non disperdersi, e riprendere a vivere come a ogni uomo deve essere dato.

sui programmi radiotelevisivi regionali

L'Esecutivo regionale del MF denuncia l'impreparazione culturale e la volontà colonialistica dei cosiddetti riformatori dei programmi radio-televisivi regionali, che hanno escluso la lingua friulana dalle trasmissioni, confinandola nel ghetto di pochi minuti dedicati al più deterioro sfruttamento del filone pseudo-folcloristico. Negare alla comunità etnico-linguistica ladino-friulana il libero uso degli strumenti di comunicazione di massa nella propria lingua significa volere una ulteriore disgregazione di una gente già duramente colpita. Invece, è proprio anche nella sua originalità etnico-linguistica che un popolo provato ritrova la volontà di risollevarsi e la forza di ricostruire una struttura urbanistica e sociale a misura dei suoi reali bisogni, senza imposizioni estranee alla sua cultura e quindi alienanti e sostanzialmente oppressive.

sulla situazione occupazionale nel mondo della scuola

Il Comitato esecutivo regionale del Movimento Friuli, esaminata la situazione occupazionale nel mondo della scuola, considera oggi più che mai indispensabile ed indilazionabile l'impegno cosciente e deciso di tutte le forze democratiche friulane per garantire innanzi tutto al personale originario e residente in Friuli il posto di lavoro, come già avviene, in applicazione delle leggi regionali e costituzionali, nella Valle d'Aosta, nel Trentino-Sudtirolo e nelle province di Gorizia e di Trieste limitatamente alle istituzioni culturali pubbliche di lingua slovena. Il MF, mentre denuncia e condanna duramente le ciniche ed interessate manovre di alcune corporazioni sindacali che si ostinano a negare il diritto prioritario al posto di lavoro per la nostra gente, chiama a raccolta tutti i Friulani affinché rivendichino e reclamino la riorganizzazione di provveditorati agli Studi, che attualmente si prestano a favorire le ingiustizie, e l'istituzione di un sistema di concorsi regionali, nei quali i candidati originari o residenti in Friuli o che comunque dimostrino almeno di conoscere la realtà etnico-linguistica, storica, sociale ed economica del Friuli, abbiano la precedenza assoluta.

insegnanti friulani: i sindacati non li vogliono

«Nel conferimento degli incarichi e delle supplenze sarà data la precedenza assoluta al personale docente e non docente residente nelle Province di Udine e di Pordenone», così dice, tra l'altro, l'ordinanza ministeriale (OM) n. 220 del 22 settembre 1976, promossa, com'è noto, dal Commissario straordinario nel Friuli, on. Zamberletti, per far fronte alle necessità della scuola friulana, disastata anch'essa dagli eventi sismici.

C'è da dire subito che una disposizione del genere le nostre popolazioni l'attendevano da anni e per i motivi che riassumiamo brevemente.

1) Esigenze didattiche. E' ovvio che gli insegnanti originari o residenti in Friuli e che comunque conoscano la realtà etno-linguistica, culturale, sociale ed economica della nostra gente e della nostra terra, sono più idonei a svolgere i delicati compiti affidati loro dalla scuola di quanto non lo siano quelli che arrivano in Friuli per la prima volta, spesso da regioni lontane ed assai diverse dalla nostra per mentalità, storia e costumi (1).

2) Necessità di assicurare il posto di lavoro al nostro personale. Il Friuli, in fatto di occupazione, non è mai stato il paese di Bengodi, anzi, (basta pensare al dramma dell'emigrazione), ma dopo gli ultimi terremoti la situazione è diventata tragica: da qui l'opportuno provvedimento ministeriale che, d'altra parte, trova notevoli e ben più sostanziosi precedenti nella legislazione delle regioni Valle d'Aosta, Trentino-Tirol Meridionale e persino Sicilia (2).

3) Volontà-dovere di salvaguardare l'individualità e le caratteristiche etno-linguistiche e culturali dei Ladini, degli Sloveni e dei Tedeschi del Friuli. Citiamo, per l'ennesima volta, gli articoli 3 e 6 della Costituzione repubblicana, gli statuti speciali delle regioni Val d'Aosta, Trentino-Tirol Meridionale e Friuli-Venezia Giulia, e quelli ordinari della Calabria, Basilicata, Piemonte, Veneto, ecc., concernenti la tutela delle varie comunità etno-linguistiche d'Italia, anche se in gran parte sono rimasti lettera morta a 30 anni dalla caduta del fascismo ufficiale (3).

Però, nonostante tutto, a qualcuno l'OM non è andato giù, e sapete a chi? Nientemeno che alle segreterie sindacali, quelle stesse che proclamano ad ogni piè sospinto di battersi per la difesa dei lavoratori, per le riforme e tante altre belle cose. Infatti, la CGIL e la UIL, ma nel Friuli occidentale anche la CISL e gli autonomi della SNSM, hanno reagito vivacemente contro il provvedimento, giudicato arbitrario, eccezionale, unilaterale ed anti-costituzionale, in realtà con l'evidente proposito di privilegiare gli interessi corporativi di categorie ben individuate: basti pensare, ad esempio, ai meridionali, che sono presenti in modo massiccio e a tutti i livelli nel-

l'organizzazione scolastica (e non soltanto) della nostra Regione. Abbiamo accennato alla pretesa anticostituzionalità del provvedimento ministeriale: evidentemente le leggi fondamentali dello stato democratico, antifascista, ecc. ecc., devono essere talmente elastiche da potersi applicare o disconoscere affatto a seconda delle convenienze di certe organizzazioni dal sapore marcatamente mafioso. In ogni caso il Friuli appartiene a quelle regioni per le quali si deve sempre trovare il modo di limitare i diritti sanciti dalle leggi.

Per quanto riguarda il personale non insegnante, gli interessati residenti hanno preso una posizione ferma a favore dell'OM di cui parliamo, com'era logico ed auspicabile. Ed i frutti dell'azione si sono visti: l'ordinanza sembra sia stata applicata integralmente, soprattutto nella provincia di Pordenone.

Le assunzioni dei docenti, invece, sono state bloccate in attesa di «interpretazioni» da parte del soprintendente regionale, il quale, a sua volta, ha chiesto lumi a Roma, alla faccia dell'autonomia locale.

Non vorremmo che questo palleggiamento di responsabilità, questo voler forzare il significato di una disposizione chiara ed intellegibile, nascondesse manovre poco pulite, intra-

prese a tutto svantaggio degli insegnanti residenti. Nel frattempo confermiamo che parecchi padri di famiglia si sono visti «sospesi» dal servizio e dallo stipendio: fino a quando?

Il Movimento Friuli, mentre si batte dalla sua nascita per la scuola friulana integrale, dove i vostri bambini e ragazzi possano formarsi secondo le più avanzate impostazioni pedagogico-psicologiche e le tradizioni culturali proprie del popolo friulano, è da sempre in prima linea anche nella battaglia per l'assunzione preferenziale di personale friulano nelle scuole italiane del Friuli. Per chi volesse obiettare che così facendo rischiamo di scivolare nel razzismo, ribadiamo con decisione che per noi sono Friulani tutti coloro i quali amano e conoscono il Friuli e intendono vivere da Friulani, nella buona e nella cattiva sorte (4).

Ritornando alla posizione dei sindacati, certo riconosciamo che alcune perplessità ed osservazioni critiche della CGIL-Scuola non sono da respingere in blocco, come pure riconosciamo che alcuni settori della CISL-SISM e degli autonomi si sono dati da fare per aiutare i residenti.

Rimangono molte lacune, contraddizioni e problemi, che però solo una riforma seria e concreta della scuola friulana ed italiana, e non certo l'ordinanza del Ministro Malfatti, potrà risolvere. Ma rimane purtuttavia anche la sostanza dell'atteggiamento dei sindacati, come gravemente lesivo dei nostri interessi ed aspirazioni.

I Friulani, dunque, aprano finalmente gli occhi e si ricordino nel momento giusto, ossia ogni qualvolta le organizzazioni sindacali chiederanno la loro solidarietà per «l'occupazione dei lavoratori del sud» e per «l'industrializzazione del Mezzogiorno», che sono i ritornelli abituali, di mandarli, finalmente a quel paese!

el salvadi

SABIDE 20 DI NOVEMBAR A UDIN

i problems des minoritâts etniches e nacionâls dal friûl e in europe

Par iniziative dal Cumun di Udin, **sabide 20 di novembar, aes 6 di sere, te Sale Grande** dal Institut «Catarine Percude», in vie Superiôr (Borg St. Lazar) a Udin, presentand la riviste «Minoranze», da-de-fûr dal «Centro Internazionale Escarè sulle minoranze etniche e nazionali» (CIEMEN).

Aureli Argemi, catalan, e Robert Jacoviss, furlan,

e-fevêlin sun chest argoment: **I problems des minoritâts etniches e nacionâls dal Friûl e in Europe.**

Al-sarà presint ancje Zuan carli Bocot, che in te riviste al-à publicât un studi sul Friûl.

Po s'invierà un dibatiment public. El nestri sfuej al-invide i letôrs a partecipâ.

Les esperiences politiches e culturâls di un patriot de Catalogne di vuê, cumò che'l ditadôr F.Franco al-é làt, a noatris Furlans e-puêdin nome tornâns cont.

(1) Ricordiamo che è dovere dell'insegnante: di farsi capire dagli scolari (quanti si lamentano, perché spesso non ci è concessa nemmeno questa consolazione?), di aiutarli a maturare e sviluppare la loro personalità, di rispettare e cercare di capire l'ambiente in cui vivono, e non viceversa.

(2) Pare che nelle scuole elementari di laggiù possano insegnare solo i maestri nativi o residenti da almeno 5 anni.

(3) Per chi non lo sapesse, durante il primo governo fascista nelle scuole si faceva anche cultura regionale con l'aiuto di un testo specifico, poi abolito. La Repubblica democratica anche in questo settore ha continuato spudoratamente le tradizioni più fosche della dittatura fascista consolidata.

(4) Questo lo diciamo per quanti, impiegati nelle varie branche dell'amministrazione pubblica, hanno tagliato la corda dalle nostre terre in conseguenza del terremoto, e a carico dei quali pretendiamo si promuova un'inchiesta!

si può ritornare a vivere

Importante in questo momento per tutti noi, «terremotati» friulani, è quello di poter contare, sicuri, sulle proprie speranze. Un discorso di tal fatta non può articolarsi dunque sul paternalistico o sull'assistenziale ma esso deve concretizzarsi su basi certe che contribuiscano a dimostrare fattibili i nostri disegni sulle nostre terre.

Il prof. A. Tommasi scriveva nelle premesse ad un suo libro pubblicato a Roma nel lontano 1888: «Il Friuli fu ed è una regione frequentemente battuta dai terremoti ... Dalle cause dei terremoti locali va assolutamente esclusa la vulcanicità, della quale non esiste in provincia nessun indizio». La stessa cosa l'hanno affermata parecchi studiosi, anche contemporanei come il prof. A. Desio o il dott. Broili in conferenze o pubbliche riunioni.

Quanto premesso ci deve dare la coscienza di abitare una zona altamente sismica ma questo ci deve servire da stimolo per pretendere di poter abitare le nostre terre senza essere costretti ad una dolorosa e tormentata diaspora; affermo ciò anche per scoraggiare interessati calcoli politici o fantasiosi disegni sociologici fatti per usare lo spopolamento a fini di concentramenti urbanistici e di procurata alienazione.

Il prof. M. Roubault, direttore della École Nationale Supérieure de Géologie Appliquée ha scritto in un suo trattato che «negli ultimi decenni, in un numero sempre crescente di Paesi sono state emanate regole di costruzione antisismica ... In alcuni Paesi questi regolamenti hanno anche una forza di legge e vi si prevedono gravi sanzioni per i trasgressori». Eccoci dunque al momento di pretendere, per i mille e più morti ma soprattutto per le decine di migliaia di vivi, che lo Stato non si sottragga ai suoi obblighi e, al di là di norme formali e burocratiche, sappia dare ai

cittadini quella protezione civile di cui tanto si vanta. A questo punto resta tuttavia un amaro dubbio: che, non ci sia un preciso disegno tendente a far sì che gruppi etnici scomodi per lo Stato italiano, come il friulano e lo sloveno, abbiano a scomparire? In questo dubbio mi sento tanto unito alla signora Luisa Gordon di Ginevra secondo la sua lettera pubblicata da «La Repubblica» domenica 10 ottobre.

Sfogliamo assieme la pubblicazione «I terremoti in Friuli dal 1116 al 1887» del citato prof. A. Tommasi. Il Friuli dunque con i suoi 190 documentati terremoti di quel periodo resta una regione fortemente sismica come risulta essere l'Italia intera, secondo i maggiori studiosi contemporanei. Dei nominati 190 terremoti almeno tre hanno avuto gravi ripercussioni; uno però, quella del 1511, seguito poi da quello del 1513 e durato fino al 16 a Gemona, dai dati raccolti mi sembra molto simile a quello che stiamo vivendo.

Quanto detto non vuol servire a spaventare ma, al contrario, a favorire la speranza e l'impegno di lotta per una effettiva ricostruzione. Gemona nel '511 ebbe tanti danni e leggiamo il Tommasi: «Caddero quivi moltissime case ... Crollarono pure la torre delle ore e buona parte dei fortificati ... Le case che non caddero furono tutte più o meno danneggiate». Gemona dopo risorse, ricostruì la torre delle ore e le tante case furono riparate o rifatte.

A Gemona ci fu ancora un terremoto, in quel periodo, quello del 1879 che ebbe Tarcento come epicentro. Ma Gemona come gli altri centri friulani, risorse ed è giunta fino a noi, per una precisa volontà di vivere per testimoniare la sua presenza e la sua laboriosità tipicamente friulana.

leonardo traunero

i mezzi d'informazione delle minoranze

I problemi dei mezzi di informazione delle minoranze sono stati toccati nel corso di due recenti convegni. A Taormina, durante il congresso nazionale della FNSI — il sindacato unitario dei giornalisti — è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dai rappresentanti del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino - Alto Adige:

«In una società democratica e civile le minoranze etniche, linguistiche, sindacali e religiose hanno diritto ai loro mezzi di informazione (radio, televisione, giornali) e a mezzi con i quali informare di sé la maggioranza. Queste «voci» devono operare in piena libertà e autonomia».

«Nel quadro generale della riforma dell'informazione, il Congresso impegna la nuova Giunta esecutiva a portare avanti il discorso sui mezzi di informazione delle minoranze e specificamente:

- 1 - Televisione — nel quadro della legge di riforma e di decentralizzazione della RAI, le minoranze devono avere delle trasmissioni televisive — ove esse già non esistono — nella propria lingua inserite nei programmi dei canali regionali;
- 2 - Radio — le stazioni radio già esistono, ma va garantita la loro piena autonomia funzionale e politica come va garantito il diritto d'accesso;
- 3 - Editoria — a causa del mercato limitato, il settore ha bisogno dell'aiuto finanziario dello Stato che deve creare a questo fine dei fondi appositi;
- 4 - Giornali — è necessario risolvere il problema dei

servizi e fissare per legge una percentuale di pubblicità che le aziende pubbliche devono concedere ai giornali delle minoranze. Inoltre, vanno concessi dei crediti a condizioni di favore previste per le cooperative per il rinnovo e il potenziamento degli impianti;

5 - Pluralità — anche in questo ambito va salvaguardata la pluralità delle voci e va combattuto ogni disegno monopolistico».

Del mezzi informativi delle minoranze si è parlato anche nel corso del convegno interregionale svoltosi ad Aosta sul tema della riforma dei mezzi radiotelevisivi e dell'informazione. Le regioni autonome dell'arco alpino hanno previsto un documento nel quale la richiesta di un decentramento reale è sostenuta dalla necessaria pluralità linguistica, culturale e nazionale, nel pieno rispetto dei diritti delle singole comunità nazionali che in queste regioni vivono. Da parte di alcuni interventi nel dibattito è stata anche sottolineata la differenza tra trasmittenti estere e pseudoestere. Tra queste, è stato rilevato — non si può menzionare la trasmittente in lingua italiana di Koper — Capodistria in quanto, oltre ad essere espressione della comunità nazionale italiana della Jugoslavia, dedica particolare attenzione ai problemi della vicina minoranza nazionale slovena del Friuli-Venezia Giulia, svolgendo in tal modo un importante ruolo di ponte tra i due paesi confinanti, e sostenendo lo sviluppo delle due comunità nazionali di minoranza, diffondendone, tra l'altro, la problematica alla popolazione di maggioranza.

la zona franca industriale sul carso

(dalla prima pagina)

ciano di alcuna agevolazione doganale (a differenza dei Triestini che possono fruire dei vicini Punti Franchi, del Fondo di rotazione, etc.), debbono «nazionalizzare» anzitempo materie prime, semi-lavorati e quanto occorre per ottenere i prodotti finiti. Debbono quindi anticipare i rispettivi oneri doganali e perdere gli interessi su detti anticipi.

Tali perdite sono tanto più elevate quanto più lunghi sono i cicli di lavorazione e quanto più lunghe le giacenze dei prodotti invenduti.

L'industriale della Z.F. invece non subirà tali perdite perché pagherà gli oneri doganali a posteriori, quando cioè ogni prodotto, già venduto, verrà estratto. Per di più potrà accertarne, più agevolmente, il costo globale e stabilire con immediatezza il prezzo di vendita più vantaggioso per lui e più concorrenziale sul nostro mercato.

Se poi l'industriale friulano volesse trasferirsi con la propria industria nella Z.F. del Carso dovrebbe fare i conti con l'Accordo il quale stabilisce (art. 5, e 6 del Protocollo) che i rapporti di lavoro (nonché il regime fiscale e quello di proprietà degli impianti) saranno regolati dalla legge nazionale delle imprese. In pratica ciò significa che l'industriale dovrà scegliere fra maestranze jugoslave (il cui lavoro costerà la metà del lavoro italiano) e maestranze italiane (che, a differenza delle prime, potranno praticare assenteismo, conflittualità, etc.). Egli avrà senz'altro interesse ad inalterare sul suo stabilimento in Z.F. la bandiera jugoslava assumendo maestranze jugoslave ed associandosi ad un imprenditore jugoslavo che avrà posizioni preminenti nell'impresa (non è pensabile che Belgrado le permetta ad uno straniero in un'impresa multinazionale).

Certamente l'industriale friulano farebbe egualmente un grosso affare: venderebbe in Italia a prezzi italiani (elevati), prodotti fabbricati in compartecipazione nella Z.F. a bassi costi. Dove andranno poi i suoi veri ricavi?

La Z.F. creerà nuove forme di fuga di capitali oltre a quella (certa) di fuga di energie imprenditoriali dal Friuli? Finora non è stato possibile scoprirlo fra le pieghe dell'Accordo.

Appare comunque chiaro che la Z.F. del Carso sarà negativa per il Friuli e sarà ancor più negativa nel caso in cui anche maestranze e tecnici friulani fossero indotti a trasferirsi.

La Z.F. segnerebbe allora una nuova via all'emigrazione o, meglio, uno strumento per estirpare genti friulane dalle terre friulane colpite dall'immane tragedia del terremoto.

Pensano a questo i Parlamentari Friulani?

rizieri valdevit

zone franche e punti franchi sul confine orientale

L'Accordo di cooperazione economica di Osimo fa riferimento, nel definire l'ordinamento della Zona Franca del Carso, ai Punti Franchi del porto di Trieste. Occorre quindi dare qualche cenno su dette istituzioni.

Zone Franche e Punti Franchi sono **aree extra-doganali**, che non fanno parte cioè del territorio doganale, ossia del territorio su cui vige l'ordinamento doganale generale dello Stato, e sono istituite per raggiungere, mediante determinate agevolazioni doganali e fiscali, particolari finalità economiche e sociali locali oppure scopi economico-emporiali di più ampio respiro.

I P.F. sono in particolare zone **portuali** sulle cui banchine e nei cui magazzini le merci vengono depositate senza verifica da parte della Dogana (che si limita a sorvegliarle) e possono venire manipolate, trasformate industrialmente, quindi consumate e commerciate (non però al minuto).

In origine essi venivano istituiti con finalità economico-emporiali; è il caso appunto dei P.F. concessi dagli Asburgo al porto di Trieste (il più antico dei quali è del 1721).

Le Z.F. sono anch'esse di antica origine ma tuttora valide, tanto che ne esistono in quasi tutti i Paesi del mondo, compresi quelli più progrediti, all'infuori ovviamente dei Paesi del blocco comunista (tuttavia la Jugoslavia ne annovera sei e l'Ungheria una).

Le Z.F. tradizionali sono territori comprendenti località **abitate** nelle quali le merci consumate dalla popolazione sono esonerate, par-

zialmente o totalmente, dai diritti doganali e da altri oneri fiscali. Tale è quella di Gorizia che è però **Zona Franca aperta**, non divisa cioè dal restante territorio doganale. La franchigia è limitata a dei contingenti di prodotti destinati al consumo locale e di materie prime per le industrie locali (contingenti amministrati dalla Camera di Commercio sotto controllo della Dogana).

Nuovi orientamenti di politica economica e socio-economica, congiunti ad incalzanti provvedimenti legislativi, hanno fatto prevalere le Z.F. sugli altri istituti simili, attribuendo ad esse una funzione più moderna, consona ad un mondo socialmente in sviluppo.

Le Z.F. vanno assumendo il ruolo di fattori trainanti per l'industrializzazione di determinate aree a dimensioni non più locali o cittadine, ma regionali; fattori portanti, quindi dell'evoluzione delle popolazioni direttamente od indirettamente interessate alle attività agevolate. Dette aree vengono perciò incentivate con provvedimenti non solo doganali e fiscali, ma anche finanziari ed economici.

Le nuove Z.F. assolvono generalmente tali funzioni in termini non passivi per le più ampie collettività di uno Stato, quando sono istituite nelle regioni interessate agli scambi internazionali, sia perché poste sulle grandi vie di comunicazione, sia perché a contatto di grandi spazi votati agli scambi. Esse possono diventare allora cerniere di grandi mercati internazionali e fattori primari delle relazioni fra i popoli.

Possono assolvere dette funzioni se non sono però costrette nei vecchi porti marittimi (e tanto meno quindi in parti di essi), perché questi sono ormai accerchiati da strutture ed infrastrutture urbanistiche che impediscono ogni allargamento su quei grandi spazi che sono oggi indispensabili alle industrie integrate con le attività marittime e commerciali.

Le moderne Z.F. hanno bisogno di porti moderni o, quanto meno, di spaziosi hinterland portuali, oltretutto dei grandi hinterland geo-economici. Tali condizioni sussistono indubbiamente nella nostra Regione, ma non certamente sul Carso.

L'analisi deve inoltre appurare se il tipo, l'ordinamento, la natura del luogo e la posizione rispetto a Trieste dell'istituenda Z.F. sul Carso, sono i fattori più appropriati per creare effetti benefici. Nel caso positivo deve appurare se i benefici andranno paritetici a favore dei due spazi geo-economici posti l'uno al di qua e l'altro al di là del confine.

Abbiamo già esaminato in altro articolo questo aspetto, particolarmente nei riguardi del Friuli; le conclusioni sono negative.

In tale confronto non scaturisce, né pensiamo possa scaturire, alcuna posizione di antagonismo con la vicina nazione Slovena.

Il Trattato e l'Accordo di Osimo sono creazioni di due Stati, quindi di due volontà che sono necessariamente mosse da interessi, prospettive, sollecitazioni più ampie di quelle pertinenti alle due Regioni confinanti. Queste potrebbero quindi venirsi a trovare, in tutto o in parte, sacrificate dai rispettivi Stati.

Voci contrarie alla Z.F. sul Carso giungono anche da parte Slovena. Pensiamo che il motivo sia il seguente. Il pieno utilizzo a fini industriali del settore jugoslavo comporterebbe l'impiego di 20-25.000 salariati e quindi il probabile insediamento di 80-100.000 persone nell'area carsica.

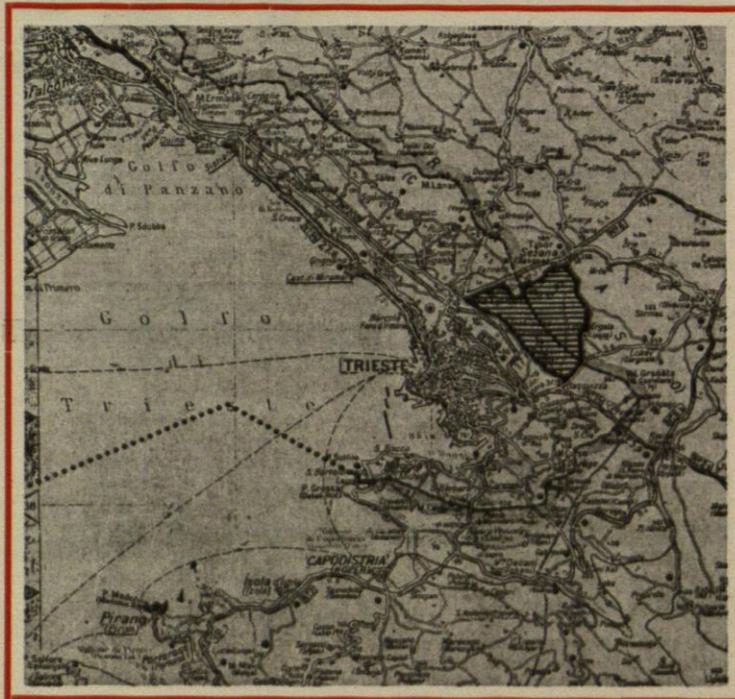
Tale concentrazione, ove avvenisse, risponderebbe più agli interessi di Belgrado che a quelli di Lubiana. E' dubitabile anzi che quest'ultima abbia vocazione e possibilità realizzatrici per tali operazioni, ammenoché vi sia indotta per tagliare la strada ad immigrazioni non gradite.

In ogni caso, interessi maggiori ad opporsi alla Z.F. sul Carso li ha Trieste.

A causa della natura orografica del terreno ed alle conseguenti difficoltà di attuare reti stradali idonee per massivi e rapidi spostamenti, sarà inevitabile l'insediamento dei nuclei familiari degli immigrati, sul Carso, intorno all'area della Z.F.

Fra qualche tempo Trieste sarà una città assediata da scarichi, da veleni e da cortine di immigrati schierate alle sue spalle. Sorgeranno problemi che né la Città né la Regione saranno in grado di risolvere. Sotto l'aspetto naturalistico ed ecologico il Carso subirà un autentico attentato.

R.V.



pier paolo pasolini: quale eredità raccogliamo?

a un anno dalla morte

Pasolini è morto un anno fa. E' passato solo un anno, ma a noi Friulani sembra sia passato un secolo da quel 2 novembre 1975, quando il corpo di Pasolini fu straziato dalla bestiale violenza di chi non si sa, o anzi, si sa anche troppo bene. Il tempo della sofferenza infatti non ha durata e il 1976 è l'anno tragico del Friuli, l'anno del terremoto.

La vita, la morte e l'opera di P.P. Pasolini ci danno l'assoluta certezza che, se fosse vivo, il più grande poeta friulano oggi sarebbe tornato nella sua terra, pronto a dare al Friuli tutta la sua intelligenza, il suo coraggio e il suo grande animo. E lo sappiamo tutti quanto oggi il Friuli abbia bisogno, certo, di soldi, di case, di mezzi, di tutto, ma anche, e forse ancora di più, di intelligenza, di coraggio e di grande animo.

Il problema per noi oggi è: da Pasolini quale eredità raccogliamo?

Si tratta di pubblicare, di riscoprire, di diffondere i suoi scritti editi o inediti; ma questo lavoro meritorio e importante, che già si sta facendo, va accompagnato da una ricostruzione storica della biografia di P.P. Pasolini, che non si può scrivere, se contemporaneamente non si fa la storia del Friuli contemporaneo 1943-1976.

Non è certo il caso di tentare qui una simile impresa, ma crediamo che sia utile fissare qualche primo punto di riferimento.

il periodo friulano di p.p.p.

Pasolini resta in Friuli fino al 1948. Sono gli anni della poesia in lingua friulana, gli anni in cui Pasolini si sente un intellettuale «organico» al suo popolo, proteso nella ricerca della sua identità etnica storica e culturale e nella lotta per la sua libertà e autonomia. Sono gli anni della guerra di Liberazione nazionale e della battaglia (perduta), per la regione autonoma Friuli.

Evidentemente c'è un nesso tra il fatto che Pasolini è costretto ad andarsene dal Friuli, interrompendo la sua azione di risveglio letterario e culturale e il fatto che il Friuli non è riuscito ad ottenere l'obiettivo dell'autonomia regionale nel 1948.

il periodo romano di p.p.p.

Il secondo periodo di Pasolini è quello romano, che va dal 1949 al 1974, data di «ripetizione» del libro di poesie «La meglio gioventù» (1941-1953), che viene ripubblicato col titolo, evidentemente allusivo, «La nuova gioventù». Dice lo stesso Pasolini: «Nel secondo libro, "ripetuto", la nuova forma de "La meglio gioventù" dell'anno scorso, ho certamente risparmiato un po' le mie lacrime al lettore. In trent'anni si può veramente diventare un po' diversi. D'altronde, spesso,

oggetto del secondo libro è il primo, in senso proprio ideologico e quasi analitico».

Il problema biografico e storico-critico del secondo periodo pasoliniano è questo: c'è o non c'è coerenza e continuità tra il Pasolini friulano, intellettuale «organico» di un popolo che vuole rinascere e il Pasolini romano, che nel periodo dello sviluppo capitalistico e della crisi di questo sviluppo, si trova a vivere la contraddizione che oppone il «contadino» meridionale, popolare e sottoproletario, delle borgate romane, al centro storico, al «Palazzo», alla Roma burocratico-fascista-papalina?

Secondo noi c'è coerenza e continuità, perché Pasolini è lo scrittore del rapporto città-campagna.

Il 1974 segna, secondo noi, la data del «ritorno» di Pasolini al Friuli, un «ritorno» difficile e tormentato come tutti i «ritorni» (vedi Pavese). Questo «ritorno» significa denunciare la mancata e fallimentare soluzione del rapporto città-campagna nell'ambito dello sviluppo capitalistico dell'Italia del dopoguerra.

La difesa della campagna da parte di Pasolini può anche avere assunto in determinati momenti toni nostalgici e elegiaci, ma non si può non capire che l'esaltazione del «primitivo» in Pasolini ha, come molte sue altre prese di posizione, uno scopo scopertamente e precisamente provocatorio, contro lo stagnante conformismo accademico degli intellettuali di regime.

la tragedia postuma: i turcs tal friùl

Anche se può sembrare strano, Pasolini, nell'ambito della vita culturale italiana, ha operato in un'isolamento quasi completo. Occorre chiedersi il perché di questo isolamento. Pasolini, a differenza di moltissimi altri, ha compreso che, se gli intellettuali italiani (generalmente petrarchisti e cortigiani) capiscono la necessità di tentare di risolvere le contraddizioni, a volte tragiche, del rapporto tra città e campagna (fra contadini e operai, fra minoranze nazionali e capitale, fra periferia e centro storico, fra dialetto e lingua, ecc.), può aprirsi una fase nuova della nostra storia. Nell'ambito di questa prospettiva, la Resistenza, con le sue contraddizioni e i suoi problemi, rimane l'unico momento veramente unificante degli Italiani e dei Friulani. La lotta di Liberazione nazionale è il tema dominante della prima opera postuma di Pasolini, la tragedia «I Turcs tal Friùl», scritta nel 1944 ma rimasta inedita fino al 1976.

La pubblicazione del testo in lingua originale, senza traduzione italiana, è a cura di Luigi Ciceri. Nell'introduzione, accurata e molto utile, di Andreina Ciceri è detto che l'opera è uscita con l'avallo dell'approvazione dell'autore (estate 1974). Questa tragedia, davvero bellissima e importante, viene rappresentata in questi giorni a Venezia e richiede un discorso a parte, che contiamo di fare, se possibile, molto presto.

giancarlo boccotti

convegno sulle regioni a statuto speciale in sardegna

Organizzato dalla Lega per l'art. 6, si è svolto a Sassari nei giorni 15, 16 e 17 ottobre un convegno sulle regioni a statuto speciale e la Costituzione. Il convegno aveva anche un fine immediato, quello di formulare proposte per la ricostruzione dell'autonomia e la specificità della Sardegna. Hanno partecipato rappresentanti della minoranza valdostana, slovena, friulana, catalana, occitana e sarda, oltre a specialisti e membri di varie organizzazioni che si interessano del problema delle minoranze.

Alla fine dei lavori è stato formato un comitato per la promozione di un referendum regionale sardo al fine di apportare allo statuto regionale della Sardegna le modifiche ritenute più necessarie.

Questo il saluto del rappresentante del MF:

«A duc i fradis ch'a si cjatin in Sardegna, portiamo il saluto e l'augurio di buon lavoro di tutti i militanti del Movimento Friuli impegnati nella quotidiana fatica di difendere la gente e la terra friulana che il terremoto e l'inefficienza dei politici di regime vorrebbero disperdere e cancellare.

Agli amici e compagni di tutte le minoranze etnico-linguistiche europee chiediamo che affianchino alle lotte che conducono in difesa dei loro diritti nazionali anche l'impegno a sostenere con adeguate iniziative politiche e culturali la ricostruzione e la rinascita del Friuli.

Contro l'esodo forzato, l'emigrazione e lo spopolamento, contro il genocidio culturale, la distruzione dell'ambiente e la disgregazione sociale, contro i pericoli di una ricostruzione alienante e colonizzatrice,

RIAFFERMAMO il diritto dei Friulani di vivere e lavorare nella propria terra per il suo sviluppo ricostruendo i nostri paesi là dove erano e secondo quel genio **individualistico-comunitario** che, senza rinnegare la nostra storia e la nostra cultura, è in grado, **autonomamente**, di corrispondere alle esigenze di più giusti rapporti sociali.

L'impegno per la ricostruzione e la rinascita è anche l'impegno per l'effettivo riconoscimento di una sostanziale autonomia.

Duc unis par tornà a fà su el gnùf Friùl».

COROT

Daspó tant patì, sapuartàt cun serenità e cristiane rassegnacion.

ELISE DI GIUSTO BIASIZZO

di Villin di Sedilia, e-à lassade cheste vite.

El Grop di Tarcint e dut el Moviment Friùl si conduélin cul so om, Tarcisio Betuà, cui fis Marisa e Dino, ch'al-é conseir dal Diretif Regionâl MF, e cun dute la parintàt e i amis in corot.

GNOCES D'ARINT

Pai lor 25 agns dongjelatris.

REMO CIPRIAN MARCUÇ e ANTONIETTA CALLIGARIS di Adornan, e-àn fate fiestone cun la parintàt e i amis. Augurons ancje dal Grop di Tressessim e di dut el MF.

SCUNES

E-à vierzüt i vogluts se vite

ANGELICA

fie dal Ing. Pauli Pelarin, Suprian, di Tarcint e di Juliane Minisiane, di Mels.

Ai gjentôrs, nonos e parints indalegrams dal Grop di Tarcint e dal MF.

cronache del terremoto

L'ESODO FORZATO: il secondo terremoto fa da alibi ai ritardi, al CORIF, alle ditte costruttrici dei prefabbricati, alla Regione: la gente viene portata nelle località balneari, ammucchiata come si può, tolta ai paesi ed ai borghi. Certo, sarebbe stato suicida rimanere: tutti avevano paura, tutti avevano voglia di scappare.

Però molti non rimasti nelle tende e coloro che le avevano, nelle baracche. Il termine del 30 settembre, che Comelli aveva dato come termine per la consegna dei prefabbricati della regione, è slittato, senza che nessuno ci facesse caso, mentre qualcuno deve aver tirato un grosso sospiro di sollievo. I termini ora sono spostati al 31 marzo: la vita continua a Lignano, Caorle, Bibione, Jesolo e Ravascletto ...

ZAMBERLETTI: tutti han richiesto il ritorno di Zamberletti, il salvatore del momento. E' dura, ma è così: l'istituto regionale non ce l'ha fatta. E' vero che ci sono dei distinguo: non è l'istituto regionale e l'autonomia ad aver fallito, ma la politica di questa giunta.

Ma con le finezze non si risolvono problemi. Ora, Zamberletti ha poteri assoluti per l'emergenza, e non si prevede che niente si muova se lui non consente. In Regione aspettano il passo falso, e Zamberletti deve fare l'equilibrista, e difendersi da Emilio Del Gobbo, assessore all'agricoltura, al quale certe frasi del collega di partito non sono andate giù.

IL PATTO DI RINASCITA: La DC e gli amici di giunta inventano il patto di rinascita per costruirsi un alibi: tutti i partiti fanno un programma di rinascita, che la giunta poi gestirà a suo piacimento. Se non si può far carico alla DC di molta fantasia, le si deve dare atto di una astuzia ... diabolica; se i partiti avessero accettato, la DC avrebbe detto: vedete, non siamo poi così male, se i partiti ci stanno. I partiti non ci sono stati e allora la DC ha detto: vedete: non chiediamo di collaborare e loro non vogliono.

Ben pensata, la cosa; ma son finiti i tempi in cui Berta filava ...

L'UNA TANTUM: il governo Andreotti si gioca qualcosa, in termini di credibilità, anche in Friuli. Per trovar soldi, inventa — dopo quella del Belice, di Messina, del Vajont, del Polesine una nuova forma di rapina iniqua: l'una tantum sugli autoveicoli, i cui fondi dovrebbero andare ad un fondo per la ricostruzione per il Friuli, istituito presso la regione. E' la storia solita: si colpisce chi non si può tirare indietro, e si isola, di fatto, il Friuli, dalla comunità nazionale. Il comitato di coordinamento dei paesi della zona terremotata respinge l'iniquo criterio di tassazione. Dall'esterno, consigli di fabbrica, organismi di base e volontari scrivono dicendo che pagheranno la nuova tassa solo se andrà tutta direttamente al Friuli, e propongono di pagarla al Comitato di Coordinamento, che fa sua la proposta, istituendo un Comitato di garanti, con il compito di controllare che i fondi di arrivi vengano messi a disposizione della popolazione friulana secondo i criteri di gestione e gli obiettivi che questa deciderà,

ed attraverso un pubblico controllo della destinazione dei fondi. E' una iniziativa alternativa che fa riapparire, a livello nazionale, il problema Friuli.

UNA VISITA A ROMA: alla fine di ottobre si discute in Parlamento la conversione in legge di un decreto legge — già approvato dal Senato — sull'emergenza in Friuli, che stanziava 100 miliardi per la fase di emergenza e li mette a disposizione di Zamberletti. Una delegazione di terremotati — una trentina — si reca a Roma per parlare con i gruppi parlamentari, col presidente Andreotti e col presidente della Camera, Ingrao, e presentare, in una conferenza stampa, la proposta dell'una tantum e le sue richieste.

Dopo un viaggio lunghissimo — i vecchi sono stanchi — incomincia il lavoro. La DC, il PCI, il PSI e il PSDI ricevono la delegazione, che aveva preparato alcuni importanti emendamenti alla legge straordinaria. Santuz, della DC, dice che tutto è già stato ormai stabilito, che emendamenti non si possono fare e, alla richiesta di assistere ai lavori parlamen-

tari, dice che non è possibile accedere al parlamento, perché i terremotati son privi di cavatà! La posizione del PCI è più sfumata, ma è la stessa, solo che, secondo loro, bisogna considerare, la legge come una loro vittoria, e simile è la posizione del PSI, mentre l'incontro con Scovacricchi (PSDI) risulta un incontro tra sordi.

ANDREOTTI NON VUOLE I FRIULANI: una parte della delegazione va all'incontro — già precedentemente stabilito — con Andreotti, ma questi non c'è ed ha mandato, in sua vece, l'onorevole Evangelisti, che dice di avere pieni poteri. La delegazione friulana si rifiuta di parlare, se non c'è Andreotti, e se ne va sdegnata. Appena uscita da Palazzo Chigi, arrivano camion carichi di poliziotti a «difendere» il Parlamento dai terremotati che si ritrovano in mezzo alla piazza. Qualcuno si rende conto che la situazione sta degenerando nel ridicolo e nell'assurdo e quindi prende provvedimenti: i camion se ne ritornano alla spicciolata nelle caserme.

jacovissi

sindacati postelegrafonici: volontà di base e strumentalizzazione di vertice

Uno dei problemi insoliti nel campo delle poste è la carenza del personale che per le provincie di Udine e Pordenone è un fatto cronico; il terremoto poi col fuggi fuggi di vari addetti ha contribuito a peggiorare la situazione.

I postali riuniti in diverse assemblee organizzate dai sindacati di categoria, hanno dibattuto questo ed altri problemi approvando ordini del giorno che proponevano di sopprimere alla carenza di personale con assunzioni di personale locale. Sono state proposte inoltre diverse risoluzioni: concorso a breve termine per le provincie di Udine e Pordenone, assunzione immediata degli idonei friulani dalla graduatoria del concorso ancora accesa, assunzioni per chiamata, ecc.

Le segreterie della FIP-CGIL, UIL-POST, e del SILULAP, hanno riprese queste volontà, su circolari inviate personalmente agli aderenti, tentando di dimostrare quindi aperture democratiche di avanguardia nei confronti della «base»; ma purtroppo il tutto è crollato nel momento che conta. Confrontando infatti il contenuto delle circolari con quello delle proposte avanzate al Sottosegretario alle Poste e telecomunicazioni, alla voce riguardante la carenza del personale non si fa neppure accenno alle assunzioni di locali.

Questi fatti strumentali sono lungi dalla tanto decantata volontà di valorizzazione delle idee della base che, guarda caso, tutte le tre organizzazioni si sono trovate d'accordo a tradire; speriamo che gli aderenti ne sappiano trarre le dovute conclusioni e agire di conseguenza.

Si sta provvedendo intanto a coprire i posti vuoti con personale in missione maggiorata

da altre regioni, personale che va comunque lodato, ma intanto se ne va altro denaro pubblico, senza risolvere alla radice un problema che non richiede palliativi ma la precisa volontà di bandire pubblici concorsi a livello Regionale.

matteo bortuzzo

AVIS IMPUARTANT

I conseirs dal Direttj Regionâl, i aderents dal MF e i abonâts di «Friul vuê» che an scugnûn abandonâ cjase e pais, ju prein di fânus savê dairman la lôr grove direcion, ancje se provisoria, e magari ancje 'l numar telefonic.

FRIULI D'OGGI	Friul vuê
N. 324	
sfuei dal Moviment Friul	
iscritto il 20 aprile 1966 tribunale di udine	
DIRETTORE RESPONSABILE	
marco de agostini	
REDATTORE CAPO	
roberto jacovissi	
TIPOGRAFIA	
luigi chianchetti - reana del roiale/ud - tel. 857054	
EDITORE INCARICATO DI FRIULI D'OGGI	
marco de agostini	
la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.	
REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE	
via palladio 21 - 33100 udine - tel. 0432/64869	
la corrispondenza può essere inviata a:	
cassetta postale 26 - 33100 udine	
per comunicazioni urgenti rivolgersi a:	
SEGRETERIA POLITICA MF:	
via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489	
SERVIZIO ABBONAMENTI	
Italia annuale L. 3.000 (sostenitore L. 5.000)	
estero annuale L. 5.000 (emigrante L. 4.000)	
estero annuale via aerea L. 8.000	
Inviare l'importo servendosi possibilmente del c.c.p. n. 24/4581	